

# **COLLE DEL LYS**

**1° LUGLIO 2007**

Ogni anno, quando saliamo al Colle la prima domenica di luglio, sentiamo dentro di noi una grande gioia. Perché gioia? Stiamo andando a commemorare la morte di 2024 giovani... non c'è niente di cui rallegrarsi! E invece sì, perché trovarsi in tanti a respirare aria di libertà, oltre che ottima e frizzantina aria di montagna dà un senso di sicurezza, di ottimismo, di speranza nel futuro.

Il piazzale è pieno di gente, bambini, giovani, donne e uomini di ogni età, tutti col sorriso sulle labbra. Un fiume di libertà il percorso tra le griglie su cui sono appesi i pannelli elaborati da tante classi dei paesi lungo il Po, tutti tesi a capire, commentare e cercare di applicare la nostra Costituzione.

Alle ore 9,30, sotto la tensostruttura, Assemblea dei rappresentanti delle Istituzioni nazionali, europee, delle Associazioni resistenziali, sociali, culturali e delle delegazioni.

Viene proposto il seguente

:

## **“Documento di intenti Anno 2007”**

L'anno scorso, in questo stesso luogo, che è Terra di Memoria, Terra di Resistenza, eravamo a felicitarci che il popolo sovrano avesse deciso, per il tramite di un referendum, di mantenere integri la natura e l'impianto della nostra Costituzione, nata dalla Lotta di Liberazione. Oggi, questa nostra gioia non è venuta meno, ma, accanto ad essa, c'è un altro sentimento, che non può non provare chi, osservando la vita sociale e politica del Paese, vi scorge frequenti segni di sofferenza profonda.

E' la sofferenza di chi si sente escluso dall'esercizio della sovranità, a livello nazionale come locale, di chi stenta a riconoscersi nelle istituzioni, da quelle più importanti della Repubblica fino a quelle che regolano la vita quotidiana, tanto da rinunciare all'esercizio del diritto di voto.

E' la sofferenza di chi constata che l'unificazione europea, epocale risposta a secolari conflitti fratricidi, è paralizzata dagli egoismi dei Paesi membri.

E' la sofferenza di chi è dannato ad un'occupazione precaria, che gli impedisce di sviluppare una propria professionalità e di realizzarsi nel lavoro, e che, se non gli nega il pane, gli interdice l'accesso alla completa autosufficienza economica. Di chi, sul posto di lavoro, vede un compagno morire o ferirsi per mancanza di protezioni e sa di rischiare in ogni momento la medesima sorte.

E' la sofferenza di chi si assume la responsabilità di alimentare, con una notevole quota del proprio reddito la ricchezza collettiva, mentre altri si sono sbarazzati di quest'onere pur non rinunciando a godere dei pubblici servizi. Di chi si accorge che quella ricchezza collettiva è spesso dilapidata, per insipienza o dolo di chi la amministra.

E' la sofferenza di chi avverte la mancanza di una informazione chiara ed esaustiva sui problemi veri ed urgenti di ogni giorno o di chi, riuscendo a trovarla a fatica, riscontra denunce che non trovano ascolto né risposta.

E' la sofferenza di chi subisce discriminazione di genere, esclusa solo in quanto donna, e di chi, giovane, sa di essere preso in considerazione solo in quanto consumatore.

E' la sofferenza di chi, pur minoranza tra i cittadini, patisce il sacrificio di un elementare diritto umano, e con esso quello della laicità dello Stato, sull'altare del benessere ecclesiastico.

E' la sofferenza di chi, come un servo, da migrante produce i frutti di cui altri, privilegiati padroni di casa, si cibano a volontà.

Ci domandiamo se è questa la realtà che immaginavano, sognavano i partigiani ed i padri costituenti. Se è questa la libertà, questa la democrazia, questa la giustizia per le quali essi si sono battuti con tutte le loro energie, sessant'anni e più or sono.

Oggi, il valore prevalentemente riconosciuto è purtroppo quello dell'utile. Un utile inteso non nell'accezione nobile dei filosofi, come fondamento della Felicità e di un Bene ampio e durevole, ma in quella dell'immediato tornaconto di individui o di gruppi privati.

Oggi, spesso il potere politico non è inteso come l'esito di una libera competizione tra ideologie, programmi ed interessi diversi, nelle forme e nei limiti stabiliti, così che i diritti delle minoranze siano tutelati al pari di quelli delle maggioranze, ma come un conflitto autoreferenziale lesivo del senso della dignità e dell'autorevolezza delle Istituzioni.

Oggi non sempre la libertà è intesa come premessa della democrazia, diritto di essere se stessi e, al tempo stesso, dovere di favorire il benessere generale mediante la solidarietà politica, economica e sociale, ma a volte è pretesto di sopraffazione.

Oggi la giustizia non è più intesa come requisito della democrazia, capace di orientare la trasformazione della società verso la concreta abolizione di quelle disparità che impediscono agli individui svantaggiati di sviluppare le proprie possibilità e verso un'uguaglianza che è garanzia di certezze quanto alle pari opportunità nell'esercizio dei diritti.

Noi non vogliamo arrenderci a questo stato di cose e sappiamo che, per farlo, non esiste altra strada da quella maestra che ci hanno indicato la Resistenza e la Costituzione.

Occorre tornare alla serietà ed alla pulizia morale ed etica che la Resistenza e la Costituzione hanno incarnato. Occorre sentirci come i partigiani, esigua minoranza della popolazione, parte di una guerra non voluta, stranieri non solo rispetto alla realtà, ma anche a noi stessi perché obbligati a combattere prima di tutto il conformismo che è dentro di noi. Occorre, in ogni momento della nostra azione, sentirci vincolati da una scelta che è matura quanto quella di chi non si è piegato davanti alla seduzione ed alla brutalità del fascismo.

La democrazia, è stato giustamente osservato, è il solo sistema politico che non è in grado di autoalimentarsi. Se non vogliamo che essa muoia, soffocata dall'indifferenza e dalla demagogia, dobbiamo farla vivere nella virtù di ogni nostra azione. E' soprattutto ai giovani che lo dobbiamo, alla loro spontanea carica di ribellismo contro ogni ingiustizia che ci riporta "all'antifascismo esistenziale" di tanti partigiani ventenni.

E' a loro che dobbiamo restituire una politica resa forte da un patto di comune sottomissione ai principi morali ed etici della Resistenza e della Costituzione, una politica che sappia finalmente rinnovare le regole della convivenza coniugando passato e futuro, riconoscendo cioè ai valori del passato l'autorità necessaria per orientare la ricerca del futuro, ma anche alle esigenze del futuro la dignità indispensabile per ridefinire il patrimonio del passato.

Letto ed approvato dalle rappresentanze italiane e straniere.

Colle del Lys, 1° luglio 2007

Ha inizio la cerimonia ufficiale.

Schierati i picchetti d'onore, pronta la banda, vengono portati sotto al monumento i gonfaloni della Regione Piemonte, della Provincia di Torino e via via i gonfaloni di tantissimi Comuni (se ne sono contati 62!) ed i labari delle formazioni partigiane.

Il piazzale è un brulicare di colori e di suoni.

Arriva dal Martinetto la fiaccola della Libertà.

La cerimonia è, come sempre, solenne e toccante soprattutto nel momento della deposizione di un fiore ai piedi del monumento da parte dei famigliari ed amici dei cremonesi qui caduti.

Al termine della cerimonia i gonfaloni vengono portati sotto il palco sul quale si avvicendano gli oratori, l'ultimo dei quali è Antonio Saitta, Presidente della Provincia.

Sappiamo che nel pomeriggio ci sarà il concerto della Filarmonica San Marco di Bottiglieria, ma Valeria ed io dobbiamo tornare a casa.

M. Grazia La Monica  
Valeria Pettenuzzo